

libri *Un saggio di Salvatore Bono* Il Mediterraneo, un mare dalle molte definizioni

“Una storia comune. Una fierezza comune”

Definire il Mediterraneo è impresa ardua. Ne è consapevole Salvatore Bono che al Mare interno ha dedicato in molti anni di ricerche un gran numero di saggi. “Un discorso complesso e insidioso”, peraltro, Bono definisce il lavoro che lo ha portato a formulare il testo del suo nuovo volume. Lo studioso afferma di aver incontrato “un labirinto di innumerevoli, spesso tortuosi e oscuri percorsi del discorso sul Mediterraneo, in una varietà di griglie interpretative e di linguaggi specialistici”.

Questa complessità non ha giovato nel tempo, al di là delle apparenze, ad una più corretta conoscenza del Mediterraneo e delle diverse accezioni del termine. Restano, insomma, molti dubbi con la ricorrente domanda su “cosa sia il Mediterraneo”.

Nell'Introduzione al suo lavoro sul Mare Nostrum, Bono presenta la sua proposta: non solo fare luce su un percorso sul quale egli ha spesso soffermato in questi anni l'attenzione di storico “mediterraneo”, ma anche “mostrare come il Mediterraneo della storia possa avere dimensioni più estese di ogni altro”.

Esistono, infatti, tante e tali definizioni del Mare interno, spesso anche contrastanti, che Guarracino (Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel, Milano, 2007, p. 93) non ha mancato di sottolineare come “azzardarsi a dire cosa è il Mediterraneo è sempre rischioso”, soprattutto se ci si

riferisce a quella che lo stesso Bono definisce “la problematica del dialogo”.

Perché allora non ricorrere, riguardo al Mare interno, alla definizione di “mondo mediterraneo” che, per quanto all'apparenza più generica, è comunque indicativa di una innegabile complessità? E' stato, peraltro, un maestro della storia mediterranea come Braudel a parlare per primo di “mondo mediterraneo” nel suo *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, che è del 1949 ed è apparso in Italia, tradotto da Einaudi, con il titolo di *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*.

Intorno al mondo mediterraneo ha ruotato tanta parte della storia in un alternarsi, piuttosto confuso, di conciliazioni e scontri studiati ampiamente da Bono, a testimonianza di una passione risalente ai primissimi anni Cinquanta e in lui consolidata da basi familiari maltesi e libiche. Tra gli uomini che hanno saputo indagare meglio l'essenza del Mare interno e prospettare soluzioni interpretative nuove, un posto particolare occupano certamente Mattei e La Pira. Il pensiero pacifista di quest'ultimo potrebbe ancora darci qualche lezione, soprattutto se si pensa che l'attuale “loquacità mediterranea”, per usare un'espressione polemica di Bono, non ha saputo produrre nulla di nuovo e valido in termini di politica internazionale comune.

Oggi, più di prima, dovrebbe essere rivisto l'atteggiamento

comunitario verso il mondo mediterraneo, tanto più che il cosiddetto dialogo euro-arabo, in atto ormai da tempo, non può certo considerarsi esaurito. Altrettanto dicasi del “Partenariato euro-mediterraneo” avviato tra molte speranze e qualche illusione nel 1995 ed ormai alle prime verifiche. Purtroppo, sempre più col passare degli anni, l'intera area mediterranea è stata soggetta a pericolose e destabilizzanti novità: si pensi alle ondate migratorie che hanno coinvolto in modo drammatico più Paesi rivieraschi o all'acuirsi del fondamentalismo islamico, per non dire delle periodiche e sempre gravissime crisi israelo-palesinesi.

In Italia in questi anni – ricorda Bono nella già citata Introduzione – a sollecitare la riflessione sulla complessità mediterranea sono intervenuti alcuni istituti di ricerca: l'Ipalm (Istituto per le relazioni tra l'Italia e i Paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente) e l'Isprom (Istituto di Studi e Progetti per il Mediterraneo). Con questi può essere ricordata anche la Sihmed (Société internazionale des Historiens de la Méditerranée), con sede a Perugia, diretta dallo stesso Bono.

Degli otto capitoli che compongono il suo libro Bono raccomanda di leggere soprattutto il primo e l'ultimo. Il primo intitolato “Il mondo mediterraneo fra geografia e storia”; l'ottavo “Un altro Mediterraneo”. Tra questi estremi si pongono i restanti capitoli di respiro storico (il secondo “Dall'unità ro-

mana alla spedizione d'Egitto; il terzo “Schiavi e convertiti da una riva all'altra”; il quarto “Verso un Mediterraneo europeo? (1798-1945)”; il quinto “Dalla decolonizzazione al Partenariato”; il sesto “Idee e immagini del Mediterraneo”; il settimo “Per una nuova storia del Mediterraneo”), nei quali è ripercorsa appunto la storia, forzosamente sintetica, del mare euroafricano o euroislamico o (più sul versante della storia) del “Mediterraneo del mondo antico”, comunque difficile da definire, giacché potrebbero esistere “diversi Mediterranei” (sottolinea sempre Bono) a causa delle differenziate realtà geografiche e storico-culturali, a meno che non ci si lasci convincere da Jacques Bethemont che “il Mediterraneo è il Mediterraneo, non esiste che un solo Mediterraneo”. Ma forse, tenuto conto dell'intera questione, sarebbe più che altro un atto di fede.

A unire le singole parti della faticosa ricerca dell'autore interviene la consapevolezza di una materia “calda” nella quale può districarsi solo lo studioso che operi con intelligenza lungo l'asse di civiltà che il Mediterraneo rappresenta per tutti, ben oltre le immagini, le idee e i miti e, sottolinea Bono nel capitolo conclusivo, “contribuisca ad operare “non solo per una pacifica convivenza, ma altresì per un processo di cooperazione e di integrazione proiettato verso il futuro”.

Insomma, bisogna marciare verso la costruzione di un Mediterraneo che non sia solo un

Euro-Mediterraneo o un Pan-mediterraneo o meglio un Mediterraneo-continente, e verso il riconoscimento di una comune "mediterraneità", ma anche

(ben oltre le definizioni di rito e le enunciazioni di programma) verso "la condivisione di un avvenire che non potrà non essere, nello scontro e nella integra-

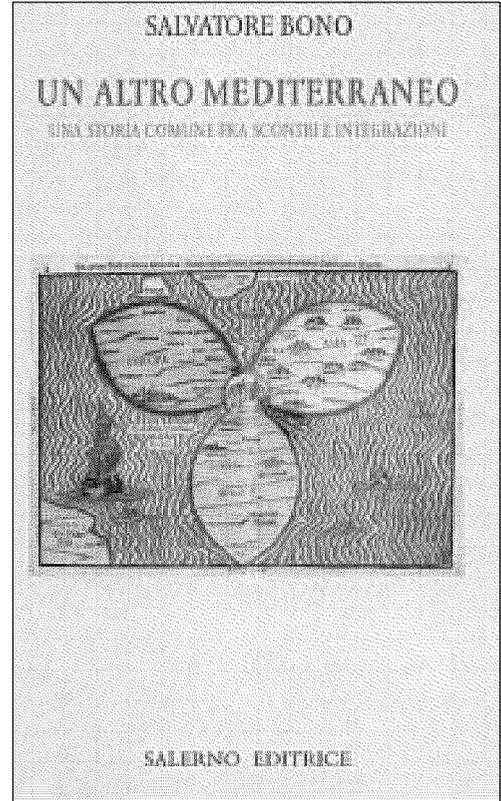
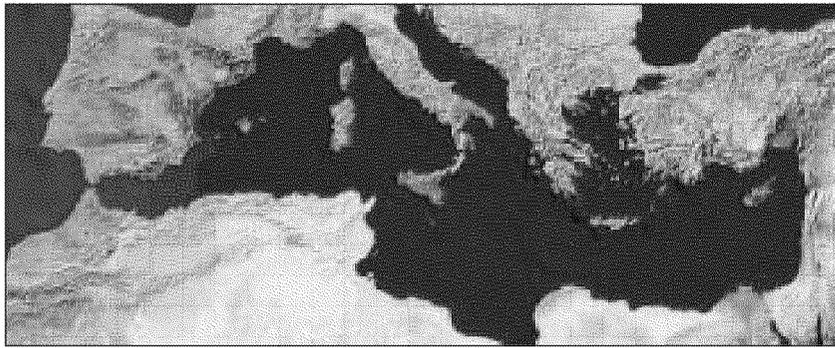
zione, largamente comune".

Che è, poi, il riconoscimento di "Una storia comune. Una fierezza comune. Una appartenenza comune", di cui parla

Amin Maalouf.

Salvatore Bono, *Un altro Mediterraneo (Una storia comune fra scontri e integrazioni)*, Roma, Salerno Editrice, 2008, pp. 352 (Piccoli saggi, 37)

(MASSIMO ROMANDINI)



**STORIA,
POLITICA,
ECONOMIA E
ALTRO ANCORA**

